

delle regalie fosse stata sottratta al potere civile; e non v'era nessuna speranza, che i giuristi rinunciassero mai alla loro tesi della regalia quale diritto della Corona. Inoltre ai vescovi la libera disposizione delle cariche ecclesiastiche era talmente ostacolata da ogni genere di diritti di patronato, ch'essi per l'introduzione del diritto di regalia non perdevano che la disposizione di pochissime prebende. Bensì, l'ordinanza reale non poteva che esser chiamata un'ingiustizia, e il papa quindi, quale difensore dei canoni ecclesiastici, ebbe ragione di combatterla. Ma i vescovi francesi vi si rassegnarono come al male minore.<sup>1</sup>

Così avvenne, che per un tempo solo due teologi si elevassero contro l'estensione generale della regalia: Giovanni du Ferrier di Albi e Luigi du Vaucel d'Alet.<sup>2</sup> Essi dichiararono invalidi i decreti reali, perchè in contrasto col secondo Concilio di Lione, che aveva precisamente vietato ogni estensione del diritto di regalia sotto pena di scomunica. Dopo grandi sforzi riuscì loro di convertire al loro atteggiamento il vescovo Nicola Pavillon di Alet; una volta convertito, però, il Pavillon divenne oppositore inflessibile dell'ordinanza reale. Invano gli si fece osservare che i canoni del secondo Concilio di Lione erano conosciuti solo dal « Liber sextus » di Bonifacio VIII, non accolto in Francia.<sup>3</sup> Il vecchio vescovo filogiansenista rimase fermo nella sua opinione e cercò di trarre dalla parte sua anche il suo confratello Francesco Caulet, vescovo di Pamiers, anch'egli filogiansenista.<sup>4</sup> Il Caulet, per verità, inclinava piuttosto ad un compromesso, ma il Pavillon riuscì a indurlo alla presentazione in comune di un ricorso (8 luglio 1675) all'assemblea del clero, che allora per l'appunto sedeva a Saint-Germain-en-Laye. I due vescovi insistevano in esso fortemente, che si trattava dei diritti della Chiesa, in favore dei quali era intervenuta sempre l'assemblea del clero.

Sorse però un avversario pericoloso dei due prelati in persona dell'arcivescovo di Parigi, Francesco de Harlay, un vescovo di

<sup>1</sup> Il vescovo Le Camus scrive al Caulet il 21 agosto 1679 sul diritto di regalia e la relativa disputa: « Le droit même . . . n'est presque rien au fond, puisque le roi donne l'économat aux évêques qu'il nomme et que cela ne peut aller au plus qu'à la nomination de quelque prébende pendant la vacance du siège, que d'ailleurs le plus difficile et à quoi l'on aurait plus de droit de former de la difficulté est fait, puisque vous avez prêté le serment de fidélité au roi, en quoi consiste proprement le prétendu droit de régale . . . ». Egli spiega, quindi, quanto gravi danni la resistenza del Caulet apportò alla diocesi di lui: « Enfin tous les autres ayant toléré ce qu'ils ne pouvaient empêcher, et votre successeur le devant faire un jour, s'il y a des matières où l'on puisse avoir de la condescendance et entrer dans des tempéraments, c'est celle-là ». In DUBREUIL, nel *Bullet. de litt. ecclési.* 1911, 424.

<sup>2</sup> DUBREUIL, *Querelle* 261.

<sup>3</sup> DUBREUIL, *Extension* 106.

<sup>4</sup> Sui due vescovi giansenistici cfr. Parte I di questo volume, p. 433 ss.